

L'eresia dell'impossibile

Camila Vidal

Comincerò con una verità lapalissiana¹... è perso ma c'è, e lo sappiamo perché questo ha degli effetti.

Di conseguenza, non è esattamente una mancanza.

Non vi è zero, ma un'inquietante presenza invisibile, eppure presente.

D'altronde, questo è il percorso di un'analisi; il passaggio dall'idea che qualcosa mi manca e che c'è un altro che potrebbe porvi rimedio (poiché in definitiva è stato lui a togliermela), e l'esperienza dell'impossibile che ci permette di smettere di domandare incondizionatamente all'Altro quel che ci manca, come un bene, e di convertirlo come impossibile, nel motore del desiderio.

Il desiderio, così sostenuto da questo impossibile, è sempre un po' eretico, soprattutto se lo si paragona con il desiderio insoddisfatto –come quello della bella macellaia che non può desiderare altro che salmone, qualcosa di abbastanza ortodosso, o qualsiasi altra cosa che a qualcun altro possa mancarle o che le possano togliere– o con il desiderio impossibile dell'ossessivo che segue la stessa logica. Nella psicosi, ciò che manca viene dal reale, ciò che era rimasto fuori ritorna, con una presenza estrema, perplessa; prova evidente che non è qualcosa che manca. Questo impossibile ritornato suppone anche l'apparire dell'eresia.

Ci si potrebbe chiedere: cosa c'è di buono nell'eresia rispetto all'ortodossia? L'eresia è meno segregativa, ed è per questo che, molto spesso, le possibilità di invenzione appaiono più “facilmente” nelle strutture psicotiche che nelle nevrosi, cosa che l'ortodossia fallica rende indubbiamente difficile.

Riprendo pertanto “il riparo dall'impossibile” come funzione da mantenere per la Scuola, come Lacan afferma senz'ambagi. Nella Scuola –questa o un'altra– porre riparo all'impossibile / prendere riparo dall'impossibile forse non possano andare l'uno senza l'altro, confrontandoci a un nuovo impossibile, dal quale indubbiamente non possiamo sbarazzarci, ma che ci obbliga ad un lavoro permanente, per fare qualcosa con questo.

Nemmeno gli psicoanalisti possono affrontare permanentemente questo impossibile, a volte neanche di tanto in tanto, occorre pure proteggersi, tenersi al riparo. È essenziale cercare di mantenere questa tensione tra le due questioni. L'eresia permanente –impossibile tranne forse per Joyce e sicuramente alcuni pochi altri– finisce convertendosi in ortodossia; altrimenti, chiediamoglielo a Lutero, no?

È a questo poco spazio che dobbiamo dirigere lo sguardo per esporci e allo stesso tempo ripararci dall'impossibile di una Scuola.

Traduzione: Diego Mantino

¹ NdT: Nell'originale «una verdad de Perogrullo», che in italiano equivale a una verità lapalissiana (Monsieur de La Palisse), “affermazione o riflessione lampante con cui si esprime un'ovvietà o una banalità”.